



ISTITUTO ITALIANO
PER GLI
STUDI FILOSOFICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
Palazzo Orsini di Gravina - Via Monteoliveto, 3 - Napoli

Lunedì 8 maggio 2017, ore 16.00

MASSIMO PICA CIAMARRA

ARCHITETTURA: SECONDA NATURA INDIRIZZATA A FINI CIVILI
Questa è la mia filosofia

Sono felice che sia la “mia” Università ad ospitare questa conversazione del ciclo di incontri promosso dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in onore del suo fondatore.

Dieci anni fa in quest’aula, nella rituale “ultima lezione”¹ -rievocando il filo sottile che mi ha sempre legato ad un gruppo coeso di personalità dell’architettura lontane da qui- decodificai ricerche e progetti attraverso cinque “parole chiave”.

Oggi non mostro progetti: l’invito dell’ISF mi ha spinto a riorganizzare appunti, anche datati, ed a riflettere su quanto ci circonda: questa volta non alimentato da incontri, ma da letture significative.

Architettura e filosofia sono fortemente legate fra loro: insieme creano la “seconda natura”². Non richiamo Platone o Aristotele per come intrecciarono politica/architettura/città, né Hegel o Engels e “*La Questione delle Abitazioni*”, o Heidegger in “*Costruire, abitare, pensare*”, né poi Lyotard, Derrida o quanti più conosciuti. Segnalo invece un libro poco noto -“*This is My Philosophy*”- nel quale, 60 anni fa, l’acuta introduzione di Whit Burnett collegava diciannove saggi di alcuni pensatori allora viventi³. Preponderanza di filosofi e scrittori, ma anche due fisici nucleari, un biologo, un medico, uno psicanalista, un missionario, un architetto. Esperienze e visioni del mondo diverse, non contrastanti.

(1) All’ambizione di futuro che cerco di delineare ho dato un titolo che viene dal passato⁴. Un ragionamento in tre punti: brevi note sull’avventura del costruire, rapide considerazioni su quanto ci circonda, una visione che non è utopia.

Architettura è parola antica. Roberto Pane, rifacendosi alla distinzione crociana “poesia / letteratura”, distingueva “architettura / edilizia”. Certo la qualità del singolo edificio affascina, appartiene alla storia: nel contemporaneo raccoglie premi, l’autore ha riconoscimenti, dal 2003 a volte diventa perfino archistar®.

Ridotta alla dimensione estetica⁵, l’A. però tradisce se stessa: non è più strumento teso a contribuire al miglioramento della condizione umana. Indagare su come ci si può avvicinare alla “qualità diffusa” diventa allora un dovere.



1. una vicenda plurimillenaria

Dall'era delle caverne l'uomo cerca spazi per proteggersi, dove vivere meglio, dove costruire socialità. Per questo ha trasformato territori e formato città, una lunga avventura sintetizzata in due splendide definizioni dell'A.: "sostanza di cose sperate"⁷ e "seconda natura indirizzata a fini civili". Questa seconda espressione -è di Goethe che contempla antiche architetture- assume torsione attiva se la si estende all'insieme di quanto forma e trasforma i nostri "ambienti di vita", nella perfetta accezione di William Morris⁸.

Cosa è Architettura? Per il suo essere intenzionale l'arte dell'edificare è prodotto culturale. Nulla a che vedere con termitai, alveari, tane o il costruire degli altri esseri viventi.

(2) Che l'A. sia un mondo di forme che si fondano su un preponderante "non visibile" è con chiarezza nell'aforisma dell'iceberg⁹. Nell'accezione comune l'A. riguarda però essenzialmente forma e caratteri estetici degli edifici, mentre formazione e trasformazione degli ambienti di vita sono espressioni delle collettività: infatti la storia di ogni civiltà è sostanzialmente scritta nelle sue pietre, (3) malgrado l'anatema dell'Arcivescovo di Notre-Dame al momento dell'invenzione della stampa¹⁰ o l'analogo maledizione che avrebbe scagliato su Internet.

(4) Fra le varie interpretazioni etimologiche, preferisco quella per la quale A. è "costruire secondo principi".

Primo atto del costruire è stato recingere, distinguere una parte dal tutto. Poi articolare recinti su principi topologici: centralità, separazioni, continuità, filtri, legami.

In quanto capace di esprimere significati, l'A. è stata anche uno strumento per rappresentare il potere, per incutere soggezione, per manifestare opulenza o accentuare contrasti¹¹. Le sequenze ritmiche dell'architettura classica manifestavano l'ordine cui aspiravano quelle antiche civiltà. L'A. ha espresso ambizioni; si è avvalsa di decorazioni a volte fino a confondersi con esse; nel '900 ha riaffermato il suo essere spazio o intrecci di spazi¹².

(5) Oggi in A. convivono ambizioni figurative e tecnologiche: il costruito risponde a norme e requisiti sempre più sofisticati, gli edifici devono essere perfino "intelligenti", reattivi alle evenienze esterne. All'attenzione per tecnologie, prodotti, componenti o edifici che ottemperano ad apparati normativi via via più articolati e prestazioni sempre più elevate, fa riscontro l'affievolirsi o perfino l'annullarsi dell'interesse per la qualità delle relazioni fra i singoli edifici. In altre parole, le logiche interne di un prodotto -un componente, un edificio, al limite un complesso di edifici-impropriamente sovrastano le "logiche di immersione".

Basate più su cose e meno su relazioni fra cose, le città allora diventano invivibili. Un organismo muore quando le sue cellule non dialogano venendo a mancare le relazioni fra le parti.

(6) Finché non è prevalsa l'illusione del "tutto possibile", gli insediamenti umani hanno sempre avuto una loro "intelligenza", quella del luogo che è la ragione dell'insediamento e del secolare processo evolutivo; interpretavano morfologia, clima, geologia, relazioni con il contesto.

Questa intelligenza si è andata attenuando man mano che la "cultura della separazione" ha preso sopravvento creando insensati srotolamenti sul territorio. L'illusione di assenza di limiti ha corrosato la sapienza dei limiti, delle misure, dei confini. Instupidendosi¹³ la città ha fatto necessariamente crescere intelligenza ed astuzia di chi si trova costretto a vivere in ambienti impropri: astuzia che è tuttavia di nuovo logica individuale, stratagemma "egoista".



+++ CRESCITA DEI REQUISITI
tecnologie, prodotti, componenti, edifici
sono chiamati a rispondere ad apparati normativi sempre più articolati e prestazioni sempre più elevate

fino a pretendere edifici intelligenti, reattivi alle evenienze esterne



--- DECRESCITA DELLE RELAZIONI

le logiche interne sovrastano le logiche di immersione



la cultura della separazione ha distrutto relazioni e sinapsi



l'intelligenza degli insediamenti umani si è attutita al punto tale da generare un nuovo mito



SMART CITY

fiducia che ricorda gli impianti tecnologici come rimedio a disattenzioni od errori nel progetto degli edifici



urbaniste

"membre d'une congrégation de femmes qui suit la règle des clarisses, mitigée par Urbain IV"

Nouveau petit LAROUSSE illustré - 1935

8 **la cultura razionalista ha introdotto requisiti minimi e standard**
- un tempo preziosi -
ormai, non di rado, anacronistici

interrogativo retorico: ? chi vive dove questi standard sono stati soddisfatti, è soddisfatto dell'habitat in cui vive?



? quali allora i "principi" che contribuiscono a formare positivi "ambienti di vita" ?

Adolf Forstman

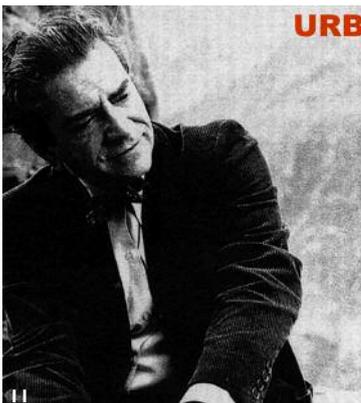
9 **esseri primordiali: trasparenti e doppio asse di simmetria**
dopo millenni l'evoluzione ha fatto sì che avessero una pelle, per renderli in grado di relazionarsi in termini visivi, tattili e così via

l'autonomia è paleolitica
"idiota" in senso etimologico
nelle trasformazioni degli "ambienti di vita" può diventare addirittura criminale

10 **in architettura conosco solo una logica criminale:** quella che non si pone nella logica delle intersezioni, delle compresenze

edifici che rispondono solo alla funzione; interventi che non apportano un "dono" né qualità inedite nel contesto

NON SANAVI A PAURA DELLA FOLLIA A COSTRINGERCI A TENERE A MEZZA ASTA LA BANDIERA DELL'IMMAGINAZIONE.



URBATETTURA

L'intelligenza degli insediamenti umani si è attutita al punto tale da generare reazioni: da qualche anno il mito è "smart city"¹⁴: fiducia che ricorda gli impianti tecnologici quando erano rimedi a disattenzioni od a veri e propri errori nel progetto degli edifici.

All'inizio del '900 la nuova dimensione urbana porta a riflettere su "L'arte di costruire le città": alla figura dell'architetto si affianca man mano quella dell'urbanista¹⁵(7). Al "De re edificatoria" -e quanto ne è seguito- si aggiungono le leggi urbanistiche: (8) la cultura razionalista introduce requisiti minimi e standard, un tempo preziosi, oggi non di rado anacronistici. Interrogativo retorico: chi vive dove questi standard sono stati soddisfatti, è soddisfatto dell'habitat in cui vive? Diviene allora imperativo indagare sui "principi" oggi in grado di contribuire a formare positivi "ambienti di vita".

(9) Adolf Portman¹⁶ parla degli esseri primordiali: trasparenti e con doppio asse di simmetria. L'evoluzione ha fatto sì che avessero una pelle perché potessero relazionarsi in termini visivi, tattili e così via.

L'autonomia è primordiale o paleolitica, quasi "idiota" nel significato più antico del termine: (10) oggi in A. -nelle trasformazioni degli "ambienti di vita"- l'autonomia può essere addirittura criminale.

(11) "Urbatecture" è un neologismo coniato negli anni '60 da Jan Lubicz Nycz per illustrare le megastrutture a funzioni multiple proposte per Tel Aviv. Bruno Zevi esaltò questo assunto teso ad evitare l'impropria scissione urbanistica/architettura e superare ogni anacronistica distinzione funzionale: nel 1973 "Urbatettura" è fra "Le sette invarianti dell'Architettura Moderna".

(12) Anche "Bioarchitettura"¹⁷ è un neologismo che ha fatto il suo tempo. Una battaglia durata decenni, ormai priva di senso perché si è vinto.

Una volta che per legge ogni edificio è a "impatto quasi zero", "Bioarchitettura" di fatto non distingue più nulla, non ha più tensione utopica: può rivitalizzarsi solo cambiando scala, mettendo in gioco con forza l'immateriale e le sue relazioni, appassionando a nuovi temi.

(13) Il fortunato titolo del saggio di Ruwen Ogien -"L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine"- indirettamente fa riflettere su come la qualità degli ambienti abitati influenzi sicurezza, benessere, felicità; a volte abbia anche funzione terapeutica. È soprattutto il "non-costruito"¹⁸ -la qualità degli spazi pubblici e quanto tiene insieme i singoli edifici- che contribuisce alla qualità della vita. Nel Team X che si andava scrollando di dosso l'ottica funzionalista, Aldo Van Eyck¹⁹ amava affermare l'indissolubile rapporto fra spazi e comportamenti umani: infatti per la psicologia ambientale, questi dipendono sia dal "chi siamo" che dal "dove siamo"²⁰.

L'interesse per l'A. non può limitarsi quindi alla qualità estetico-espressiva dei singoli edifici, né può esaurirsi in prestazioni misurabili. Riguarda molteplici qualità degli "ambienti di vita".

bioarchitettura battaglia durata decenni. Vinta non distinguerà più nulla

quando ogni nuova costruzione sarà "a impatto quasi zero" con quali obiettivi continuare a volare ?

12

RUWEN OGIEEN

L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine

ET AUTRES QUESTIONS DE PHILOSOPHIE MORALE EXPERIMENTALE

GRASSET

13

2. (14) oggi, qui, nei nostri contesti

“Una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta una possibilità d’integrazione in un tessuto urbano, o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto”.

Questo assunto della cultura del Team X rafforza quelli per i quali una somma di edifici sostenibili non rende una città sostenibile o un insieme di edifici ben disegnati non necessariamente conforma un ambiente di vita gradevole.

La qualità di un ambiente è essenzialmente nelle relazioni fra le sue parti: per questo ogni intervento va concepito come “frammento” del tutto, perché entri a far parte dell’ambiente, del paesaggio e delle stratificazioni che individuano ogni luogo. Deve essere “frammento informato”. Il diverso approccio ha fatto sì che -dopo la rivoluzione industriale e con “La ribellione delle masse”²¹- le città siano cresciute, e così anche il caos. Spesso ancora oggi edificare una scuola, una chiesa o una casa in risposta diretta a singole esigenze, ingombra il territorio; non punta ad esaltare le potenzialità di un luogo, né ad interpretare le reti complesse che lo attraversano.

(15) Mi ha sempre colpito la lucidità con cui Konrad Lorenz²² ha letto le periferie contemporanee. Le definisce luoghi dove le singole cellule si sviluppano incontrollatamente, senza regole e senza ritegno, avendo perso l’”informazione” che doveva tenerle insieme: proprio come in un tessuto neoplastico. D’altra parte per gli archeologi²³ le città sono nate quando lo spazio fra gli edifici ha assunto senso prevalente rispetto a quello delle singole costruzioni, cioè quando una comunità ha cominciato a riconoscersi nelle relazioni che tengono insieme più parti. Anche Zevi²⁴ sostiene il dialogo fra i vari componenti del costruito benché lo riduca al completamento delle loro immagini.

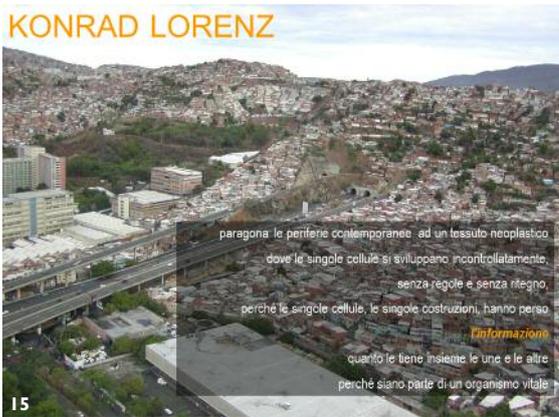
Un tempo la città ideale doveva potersi abbracciare con lo sguardo ed ogni sua parte doveva potersi raggiungere agevolmente. (16) Come “paesaggio” ha significati del tutto diversi in Europa o negli Stati Uniti, anche “città” connota fenomeni differenti nei vari contesti culturali²⁵.

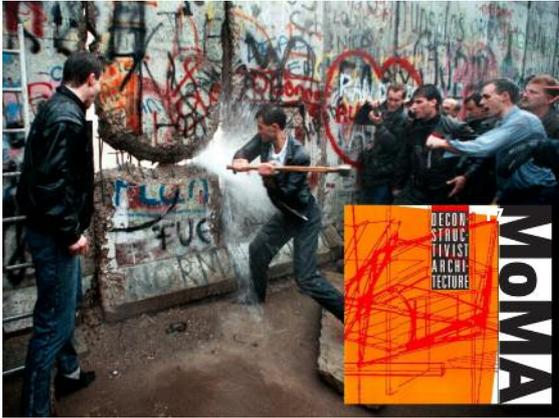
Nella tradizione europea/italiana/mediterranea, città è aggregazione, sistema di luoghi, edifici che si fanno ombra fra loro.

Quando crescita demografica e attrazione urbana hanno cominciato ad assumere accelerazioni prima sconosciute, si sono generate dilatazioni di spazi, distinzioni di parti, disgregazione. Oggi -anche nell’arco della stessa giornata- un individuo medio utilizza vari spazi costruiti e trascorre tempi spropositati in veicoli e mezzi di trasporto. (17) Senza pensare ai “nomadi” contemporanei, in crescita continua forse anche quando l’informatica consentirà diffuse inversioni di tendenza, magari con l’uomo cyborg che dialoga con i PC e -se ci si fida di Bryan Johnson o di Elon Musk- che addirittura si interconnette.

Prescindendo dagli interventi monumentali, un tempo le trasformazioni erano talmente lente da illudere della sostanziale non mutazione della città nell’arco della vita di un singolo individuo. La città accoglieva attività differenti e pienamente integrate; per lo più non le distingueva nemmeno, se non a volte per opportuna coesione fra gruppi.

Oggi le città si distinguono in zone e si evolvono con velocità diversa rispetto ai tempi biologici di chi le abita: non più minore, ma molto maggiore. Comunque rispondono sempre in ritardo ai desideri di chi le abita, troppo lente nel diventare “sostanza di cose sperate”.





In ogni sistema urbano non è difficile leggere confini/limiti/margini/barriere: di tipo fisico, a volte anche solo psicologici.

Così come possono leggersi riferimenti e centralità di vario livello, aggregazioni isolate o in rete, separate o legate da continuità visive, funzionali o di altro tipo. I processi di trasformazione possono innalzare muri, barriere o quanto occorre a separare; ovvero affermare inedite libertà.

(18) Quasi 30 anni fa la caduta del muro di Berlino ha posto fine ad un'epoca: al di là dell'eliminazione fisica di un muro, segna una svolta, registra una mutazione culturale. Sostanzialmente simultanea anche la mostra al MoMA - "Deconstructivist Architecture"²⁶ - ha determinato una svolta (giustamente non da tutti condivisa). (19) Al momento, la penultima: perché la crisi economica dell'ultimo decennio e la straordinaria sequenza di avvenimenti che prende avvio dall'enciclica "Laudato si"²⁷ chiedono nuove risposte ai temi emergenti, risposte capaci di dare concretezza e sostanza a nuove speranze. (20)

**costruire e trasformare gli ambienti di vita
deve partecipare alla svolta epocale avviata dalla straordinaria sequenza**

2015

giugno enciclica "Laudato si', sulla cura della casa comune"

agosto - impegno USA ad accelerare la riduzione emissioni CO2
- dichiarazione islamica sul cambiamento climatico

dicembre COP21 / Parigi



aprile 2017 - Roma G7 sull'Energia

gli USA informano che stanno rivedendo le loro politiche sul climan.e

19



TOWARDS A NEW CYCLE IN ARCHITECTURE



3. (21) Open Utopia

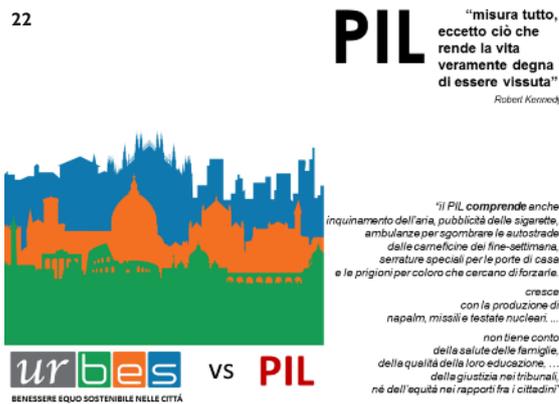
(22) 18 marzo 1968, The University of Kansas: Robert Kennedy denuncia limiti e contraddizioni del PIL quale indicatore del benessere. Qualche anno dopo il Buthan addirittura lo sostituisce con il FIL (Indice di Felicità Lorda).

In Italia, dopo lungo lavoro “informale”, da quest’anno l’ISTAT misurerà anche il BES -“benessere equo e sostenibile”- attraverso indicatori sostanzialmente relativi ad aspetti “a-spaziali”²⁹, ma che coinvolgono gli ambienti di vita, i luoghi dove si abita, si lavora, ci si incontra, ci si sposta, si vive. Aspetti cioè influenzati da quanto ogni comunità può comunque modificare, utilizzando “piani” (delineano strategie da attuare nel tempo, anche attivando intelligenze successive) e “progetti” (precisi interventi attuativi, parti di reti complesse). Senza dimenticare -datata ma efficace osservazione di Robert Venturi³⁰- che anche il progetto per una piccola casa è sempre complesso negli obiettivi e semplice nelle tecnologie, mentre i progetti che non riguardano l’A. -lui fa l’esempio del missile lunare- sono semplici nell’obiettivo e complessi nelle tecnologie.

Come migliorare gli ambienti di vita a scala territoriale, urbana o dell’edificio?

Prima di tutto strutturando, integrando e migliorando la conoscenza dei contesti, naturali ed artificiali: oggi può essere georeferenziata, non più frammentata e contrastante, riducendo sprechi di tempo e facilitando decisioni ed azioni. Poi liberandosi dalle ottiche settoriali ed affrancandosi dai “semplificatori terribili”³¹ e dai “complicatori asfissianti”⁽²³⁾. Solo una sostanziale mutazione di mentalità può far abbandonare l’era della separazione -solidificata nel secolo scorso- e generare quella della integrazione. (24)

Le professioni tradizionali ormai vanno estinguendosi. Scomparso il “progettista” ancora in auge nella prima metà del ‘900, insufficienti i gruppi interdisciplinari e le aggregazioni di specialisti, la partecipazione dei cittadini assume sempre nuove forme: è preziosa per strutturare la domanda, valutare l’impostazione di un progetto e dividerne l’“armatura della forma”, cioè quanto precede il suo sviluppo senza prescrivere linguaggi espressivi. Antropologi, sociologi, filosofi sono fra i complici indispensabili nella definizione delle domande di trasformazione, interlocutori preziosi durante i processi successivi: sempre più il progettista reale diventa un essere diffuso.



24 **il XX secolo ha consolidato la “cultura della separazione”**

- ha radici lontane, ma si massimizza nel ‘900: le città distinguono zone funzionali, lotti e isolati
- nome settoriali invadono ogni aspetto del costruire
- l’energia (un tempo) a buon mercato supporta impianti che rimediano ad errori di progetto
- si avvera l’avvento dei “*semplificatori terribili*” profetizzato da Jacob Burckhardt
- tutto punta a isolamenti e monologhi: edifici “intelligenti” in città “idiote”
- Marc Augé introduce un neologismo: i “*non luoghi*”
- l’insoddisfazione per le città genera nuovi slogan: panacea ormai è “*smart city*”

il futuro è integrazione, compresenze, visione sistemica

- la città accentuerà sempre più caratteri interculturali
- all’isolamento, si contrappone la partecipazione
- ai “*non luoghi*”, si contrappongono i “*luoghi di condensazione sociale*”
- a “*città dei 5 minuti*”, si contrappone alla metastasi urbana
- ai monologhi, si contrappongono i dialoghi
- ogni trasformazione è frammento di “*Ambiente / Paesaggio / Memoria*”
- le logiche di immersione prevalgono sulle logiche interne

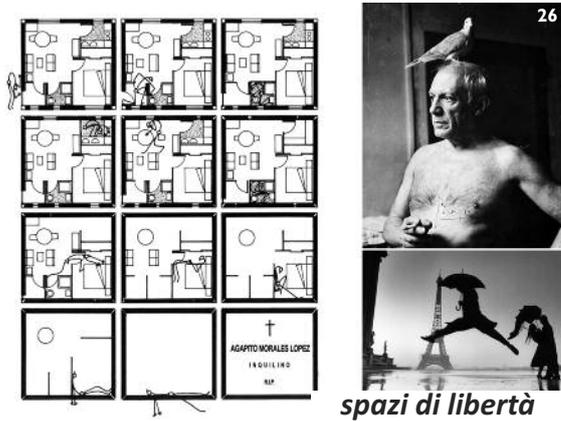


Mutazioni di mentalità e nuovi strumenti non riguardano quindi solo chi ha compiti tecnici, ma la collettività nel suo insieme. Per questo è basilare che i cittadini comuni (i committenti reali) -e soprattutto i “committenti formali”- sappiano desiderare³², di conseguenza domandare, cioè “partecipare”. Domande ben poste fanno crescere capacità di ascolto e di risposta: indirettamente contribuiscono anche a far evolvere processi formativi ed insegnamento dell’A.

La diffusione della conoscenza è il primo motore di qualsiasi trasformazione: (25) in un incontro promosso dall’ISF non posso non ricordare che nel 1799, appena due settimane dopo la proclamazione della Repubblica Napolitana, venne pubblicato il “Catechismo nazionale pe’l cittadino”, per educare i sudditi e trasformarli in cittadini. Oggi non c’è l’ambizione di catechizzare, ma di rendere coscienti. È evidente che il mio ragionamento guarda essenzialmente la nostra realtà -europea-italiana-mediterranea- al cui interno le differenze sono forti- comunque minori di quanto invece unisce. Qui un cittadino medio sa scegliere benissimo in fatto di moda, design, cibo e vini: l’A. invece la subisce³³. Quindi -tenendo conto di come sono cambiati e ancora cambiano gli interlocutori³⁴- occorre “alfabetizzare”, educare a domandare cominciando dai primi anni di scuola.

Magari con raffronti elementari, (26) capaci di affermare “spazi di libertà” e “deroga ludica alla recita istituzionale”³⁵: (27) preferisci vivere qui o qui? vuoi trascorrere ore in questa scuola o in questa? vuoi lavorare qui o qui? vuoi vivere in isolamento o in una “città dei 5 minuti”? preferisci “non-luoghi” o “luoghi di condensazione sociale”?

Questioni sostanziali specie quando il tema non è crescere, ma trasformare l’esistente³⁶.



spazi di libertà

« deroga lucida alla recita istituzionale »



vuoi frequentare questa scuola, o preferisci continuare così ?



vuoi lavorare in uffici come questi, o preferisci continuare così ?



biblioteche e spazi d’incontro, così o così ?



vuoi vivere in città come queste, o cercare spazi e luoghi di condensazione sociale ?





La coscienza dei valori terapeutici degli ambienti di vita e della loro incidenza su sicurezza, benessere, economia, serenità, felicità- spingerà a pretendere massima qualità nelle trasformazioni e destinarvi risorse adeguate. (28) Solo la diffusa consapevolezza genera cambiamenti: questo il senso della “Dichiarazione dei Doveri dell’Uomo”³⁷ in rapporto ad habitat e stili di vita -nel rispetto delle diversità- promossa in occasione del cinquantenario de “Le Carré Bleu”.



Non bastano spazi eccezionali felicemente animati da molte persone: un Museo affollato, una Biblioteca che è anche punto d’incontro, un complesso universitario vivacizzato da persone di diversa generazione; o interventi minori, dove le articolazioni costruito-non costruito spingono a dialogare ed aggregarsi. Spostare l’interesse dall’A. del singolo edificio alla qualità degli “ambienti di vita” scrolla di dosso equivoci ancestrali. Spinge ad interpretare alla giusta scala i luoghi dove si interviene, sposta l’interesse dalle logiche interne di una costruzione alle logiche delle relazioni, delle reti e delle connessioni.

(29) Ogni trasformazione -quale ne sia la scala- è frammento di un insieme. (30) Parte dell’ambiente (qualità ambientali, ecologiche, qualità dell’aria, emissione CO₂, geologia, ecc.), del paesaggio (questioni di forma: nel rapporto con la natura o con l’artificio qui non importa), delle stratificazioni che identificano ogni luogo (negli aspetti fisico/materiali e in quelli immateriali: storia e memoria).

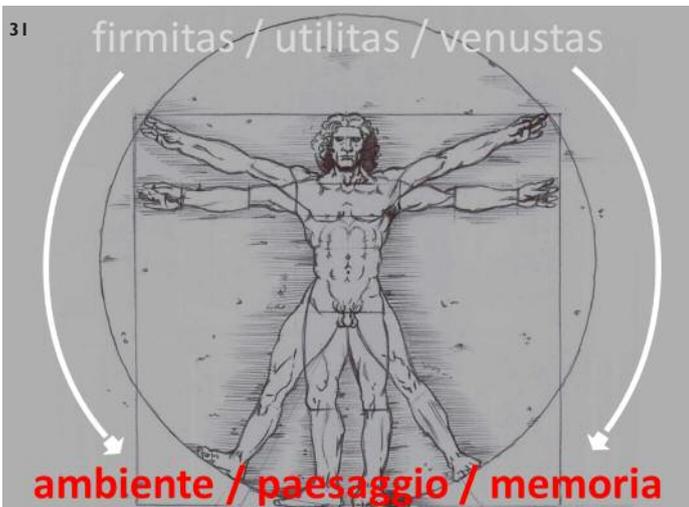


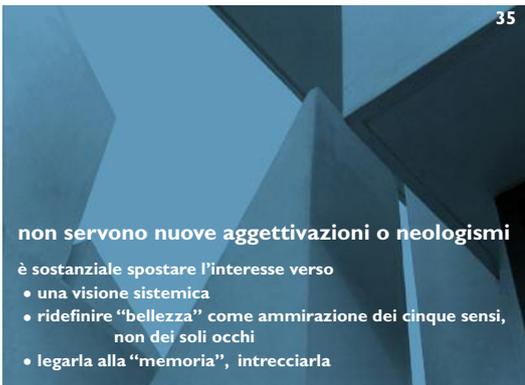
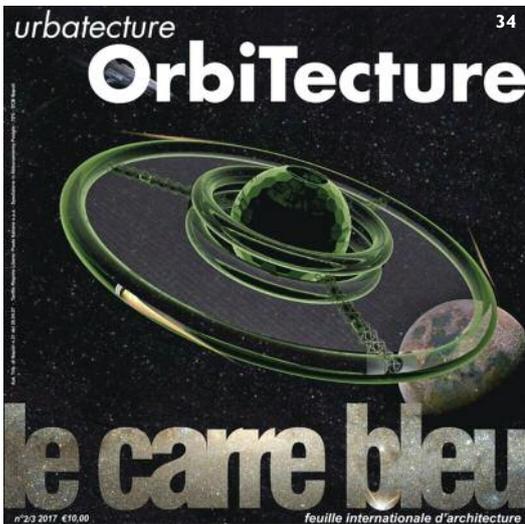
(31) Passare dall’A. agli “ambienti di vita” ed alla logica del “frammento” implica guardare con distaccata simpatia alla triade vitruviana (Firmitas/Utilitas/Venustas) adatta agli edifici, nell’ottica della loro autonomia) e lavorare per una triade complessa e inclusiva -Ambiente/Paesaggio/Memoria- di sostegno ad interventi partecipi di sistemi più ampi.

(32) Da qui anche l’esigenza di sperimentare criteri di valutazione non abituali. Privilegiare le “logiche di immersione” -non le regole interne-presuppone acute analisi del contesto, ridefinire centralità/filtri/mediazioni/legami, contribuire non tanto al conservare quanto all’evolversi dell’identità dei luoghi³⁸⁽³³⁾.



come per ogni uomo, l’identità di un luogo è nel suo DNA ma anche nei progressivi intrecci fra stratificazioni e permanenze





In altre parole ogni intervento risponde a una domanda, ma al tempo stesso dovrebbe apportare un "dono" al contesto. Oggi tecniche di previsione, possibilità di pre-valutazione, tecnologie di rappresentazione e l'evolversi dell'informatica³⁹, tutto contribuisce a progettazioni responsabili. Inoltre si aprono sempre nuovi spazi di ricerca, si sviluppa l'interesse anche verso habitat extra-terrestri, lunari, marziani e in condizioni di assenza di gravità.

(34) Si affaccia perfino un ulteriore neologismo: OrbiTecture⁴⁰.

Nella nostra realtà non mancano certo diffuse capacità di progetto: ostacolate però da procedure farraginose che tutto specificano e separano, mai obsolete perché si rinnovano di continuo e in modi sempre più impropri. Parafrasando Alvin Toffler⁴¹, quanto più questi ostacoli continuano a crescere, tanto più è urgente minarne le basi.

L'interesse per l'"armatura della forma", più che per i "linguaggi", fa considerare strumentali le aggettivazioni riferite ai caratteri stilistici delle A. del passato (... romanica, gotica, rinascimentale, barocca, ...). Più stimolanti i neologismi, tesi a precisi obiettivi: lo era Urbatecture (dopo mezzo secolo trova però ancora ostacoli ed anacronismi normativi); lo è stato Bioarchitettura (dopo decenni entrata nella mentalità comune, ora anche in norme puntuali); lo è OrbiTecture (interessata a contesti ancora oggi più conosciuti che sperimentati).

(35) Oggi non servono nuove aggettivazioni né neologismi: occorre scrutare il futuro eliminando ciò che frena o addirittura impedisce che quanto si desidera possa avverarsi. Oggi è sostanziale spostare l'interesse verso una visione sistemica, ridefinire "bellezza" come ammirazione dei cinque sensi, non dei soli occhi; legarla alla "memoria", intrecciarla.

(36) In futuro nei nostri contesti non prevarranno più recinti e muri, ma continuità / connessioni / link / sinapsi / empatie⁴². In filigrana ci sono sempre state. Indirettamente ne accenna Giancarlo De Carlo⁴³ nella splendida analisi delle ragioni per le quali il Tempio di Apollo Epicurio a Bassae solo in apparenza ricalca matrici tipologiche perché materializza le relazioni con il contesto fisico e culturale del tempo e del luogo dove sorge.

(37) Nei nostri contesti è sempre più urgente una rivoluzione tesa a "ri-civilizzare l'urbano"⁴⁴. Ma con quali riferimenti? Ri-civilizzare territori e città implica legare memoria e futuro, immaginare gli attuali "non-luoghi" offuscati da "luoghi di condensazione sociale"; riumanizzare gli habitat perché siano capaci di accogliere, di rendere semplice e facile la vita a tutti, bambini, adulti, anziani; esprimere senso e spiritualità; integrazione, mai più separazioni. Alberto Abruzzese sostiene che "gli interventi urbani che prima immaginavamo di tipo fisico, oggi hanno soprattutto carattere immateriale".



archeologi

individuano frammenti e cercano di ricostruire il senso che un tempo li teneva insieme



progettisti

dovranno tentare di dare senso anche a quanto oggi ne è privo, magari minuti
- mettendolo in relazione attraverso interventi
- lavorando per lo più sul «non-costruito»
- costruendo luoghi ed inediti paesaggi

il rasoio di Occam



38

39



40



460 a.C. alla guida di Atene, Pericle avvia un vigoroso progetto edilizio per la città
447-432 a.C. costruzione del Partenone
431 a.C. **"qui ad Atene noi facciamo così"**
Discorso agli Ateniesi

“L’architettura al di là della forma”⁴⁵ sollecita nuovi comportamenti, per dirla alla Fuller⁴⁶ nuovi modelli capaci di rendere obsoleti quelli esistenti, anziché combatterli. Nei nostri contesti bisogna lavorare con pazienza: (38) a differenza degli archeologi che individuano frammenti e cercano di ricostruire il senso che un tempo li teneva insieme, i progettisti del futuro (educati soprattutto a fare squadra) dovranno tentare di dare senso anche a quanto oggi ne è privo, mettendolo in relazione attraverso interventi magari minuti, lavorando per lo più sul non-costruito, costruendo luoghi ed inediti paesaggi. In sostanza c’è grande “voglia di cambiare questo mondo sbagliato” come continuava a ripetere l’ultracentenario Niemeyer. (39) Non è utopia, ma impegno ad agire insieme perché questo miraggio si riveli concreto e faccia puntare a nuove mete⁴⁷. In altre parole, una sorta di New Deal: troppo lungo il periodo nel quale siamo stati addormentati dalla nostalgia del passato.

Basta con il *com’era dov’era*: c’è desiderio di futuro, nostalgia di futuro. Una diversa “cura della casa comune” può porre fine al periodo -dura da troppo tempo- nel quale quanto ci circonda è sempre meno denso di qualità.

(40) “Ri-civilizzare l’urbano” dovrebbe essere fra i “doveri dell’uomo”, compito politico, impegno di tutti: per la rinascita di Atene Pericle intuì l’opportunità di un ambizioso progetto edilizio che tra l’altro comprendeva il Partenone, ultimato l’anno prima del famoso discorso dove elenca l’intreccio dei valori distintivi di quell’antica città-stato: *“Qui ad Atene noi facciamo così”*⁴⁸.

Non si sa di chi sia⁴⁹, ma è un’osservazione attuale ed efficace: “l’uomo è la specie più folle: venera un Dio invisibile e distrugge una natura visibile. Senza rendersi conto che la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando”. Eppure costruire e trasformare non solo risponde ad esigenze banali, ma anche all’aspirazione a sacralità e spiritualità.

(41) Per ri-civilizzare l’urbano occorrono “frammenti” e “visione sistemica”⁵⁰: così la “seconda natura finalizzata ad usi civili” può non essere utopia.

41



"verrà un giorno in cui l'economia sarà ricondotta al ruolo secondario che le spetta e diventeranno prevalenti rapporti umani e creatività"
IMAGINE
LENNON
IT'S A WONDERFUL APPROVATO WORLD
logica del "frammento" e visione sistemica [Ambiente/Paesaggio/Memoria]
perché la "seconda natura finalizzata ad usi civili" non sia più utopia

- ¹ "Fuori/dentro l'Università", 14.12.2007, in "Integrare", Jaca Book 2010
- ² "seconda natura" è espressione antichissima: Goethe la estende all'A. (cfr. nota 4). Hegel distinguerà poi l'architettura in quanto "natura inorganica costruita dalle mani dell'uomo" dalla natura organica "individualizzata e animata dal suo spirito innato" ("Estetica" - Vol.II pp.653- 654). Nella "Seconda Natura", film-documentario (2012 Marcello Sannino), Gerardo Marotta afferma "la seconda natura la crea la filosofia"
- ³ Bertrand Russell, John Haldane, Lewis Mumford, Albert Schweitzer, Aldous Huxley, George Trevelyan, Robert Oppenheimer, Carl Gustav Jung, Frank Lloyd Wright, Pitirim Sorokin, Karl Jaspers, Werner Heisenberg, Jean Paul Sartre, Jacques Maritain, Reinhold Niebuhr, William Hocking, Gabriel Marcel, Salvador de Madariaga, Sarvepalli Radhakrishnan
- ⁴ Johann Wolfgang Goethe, "Viaggio in Italia - 1786-1788" [1° pubblic. 1816-1817], Sansoni 1959 ("L'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura che opera conforme agli usi e agli scopi civili. È così che sorge l'anfiteatro, il tempio, l'acquedotto. E adesso soltanto sento con quanta ragione ho sempre trovato detestabili le costruzioni fatte a capriccio, come ad esempio, il Winterkasten sul Weissenstein: un nulla che non serve a nulla ...")
- ⁵ nel suo senso più etimologico: *aesthetics* = "quello che fa sensazione"
- ⁶ intervista Reuters del 2000 a Ahmed Zaki Yamani, 1962-86 Ministro del petrolio dell'Arabia Saudita
- ⁷ Edoardo Persico, parole conclusive della conferenza a Torino del 21.01.1935
- ⁸ per William Morris (1881) l'architettura è "l'insieme delle modifiche e alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane" (Mario Manieri Elia [a cura], "Architettura e socialismo", Laterza 1963)
- ⁹ introdotto nel 1958 da Aulis Blomstedt, del gruppo CIAM di Helsinki e tra i fondatori de "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture"
- ¹⁰ "le livre tuera l'architecture", in Victor Hugo, "Notre-Dame de Paris", Mondadori 1989
- ¹¹ come spesso ancora i prodotti delle archistar
- ¹² Bruno Zevi, "Saper vedere l'architettura", Einaudi 1948
- ¹³ cioè minimizzando relazioni e sinapsi
- ¹⁴ nato negli Stati Uniti, dove l'idea di città è molto diversa dalla nostra
- ¹⁵ nel "Nouveau petit Larousse illustré" dalla seconda metà del '900 "urbanista" non è più solo una particolare "monaca di clausura"
- ¹⁶ Adolf Portmann, "Le forme viventi", Adelphi 1969
- ¹⁷ Nel 1987 Ugo Sasso fonda l'Istituto Nazionale di Architettura attraverso il quale da forma strutturata al suo impegno; nel 1992 fonda la rivista "Bioarchitettura" tuttora diretta da Wittfrida Mitterer.
- ¹⁸ "Apologia del (non) costruito", in "Architettura Città", n° 12-13/2005 pp.29-34; George Cruz Pinto, "Eloge du vide", in "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture", n°2/2010
- ¹⁹ Aldo Van Eyck, "Statement against rationalism", 1951; ora in Id., Writings. Collected Articles and Other Writings 1947-1998, SUN Publishers, Amsterdam 2008
- ²⁰ Marco Costa, "Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento", Franco Angeli 2009
- ²¹ José Ortega y Gasset, "La ribellione delle masse", Feltrinelli 2012
- ²² Konrad Lorenz, "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà", Adelphi 1977
- ²³ Ruth D.Whitehouse, "Le prime città", Newton Compton 1981
- ²⁴ 1977, "Carta urbanistica del Machu Picchu"
- ²⁵ a fine aprile, Donald Trump ha disposto la revisione dei National Monuments: ulteriore sintomo di sostanziali differenze con la cultura europea
- ²⁶ in un certo senso preceduta da "Pointe de Folie - Maintenant l'Architecture", nota in 17 punti di Derrida a margine del progetto di Bernard Tschumi per Parc de la Villette a Parigi
- ²⁷ Papa Francesco, "Laudato si' - della cura della casa comune", enciclica 18.06.2015
- ²⁸ cfr. « Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture », n°3/2016
- ²⁹ per prima tra i paesi d'Europa e del G7, nel Documento di economia e finanza / aprile 2017- l'Italia introduce il BES, indicatore del livello di progresso che tiene conto di fattori economici, sociali e ambientali fra cui anche: reddito medio disponibile, disuguaglianze, mancata partecipazione al lavoro, emissioni CO2 e gas clima-alteranti, ecc.
- ³⁰ Robert Venturi, "Complexity and Contradiction in Architecture", New York 1966
- ³¹ cioè incapaci di valutare le conseguenze delle loro singole decisioni: profetizzati 150 anni fa da Jacob Burckhardt (lettera 26.04.1872 a Friedrich von Preen); ma non poteva prevedere anche i "complicatori asfissianti" che oggi paralizzano imponendo norme prive di senso radice etimologica: "avvertire mancanza di stelle" o meglio -dando a "de" valore intensivo- "affissare lo sguardo alle stelle"
- ³² cfr. « Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture », n°1/2011
- ³³ Michel Sérres « Eduquer au XXIe siècle », Académie de Paris 2011 / Domenico De Masi "10 trend per il 2020", Firenze - Palazzo Vecchio 2011
- ³⁴ Bruno Zevi, "Cronache di Architettura. 953-1080", vol.326 Universale Laterza, Roma-Bari 1975, n°974, pp.526-531
- ³⁵ grazie a Biagio Rossetti che la espande democraticamente intrecciando quanto preesiste, senza indulgere al mito rinascimentale della città ideale, Ferrara è stata definita "prima città moderna d'Europa"
- ³⁶ 2008, cfr. www.lecarrebleu.eu / la ligne du CB
- ³⁷ come quella di un uomo, l'identità di un luogo è nel suo DNA, ma intreccia stratificazioni e permanenze: vengono a mente le allusioni di Dennis Oppenheim quando ingigantisce le impronte digitali di un essere umano e le sovrappone a visioni dei territori
- ³⁸ l'informatica, dopo aver favorito isolamenti e parcellizzazioni, mette a disposizione tecniche di integrazione sempre più spinte
- ³⁹ cfr. « Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture », n°2-3/2017
- ⁴⁰ Alvin Toffler: "quanto più rapidamente muta l'ambiente, tanto più è necessaria una previsione del futuro", in "Lo shock del futuro", Random House, 1970
- ⁴¹ cfr. « Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture », n°1/2015
- ⁴² Giancarlo De Carlo, editoriale, "Spazio e Società", n°21/1983
- ⁴³ cfr. « Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture », n°1/2014
- ⁴⁴ cfr. atti del XVII Seminario Internazionale di Architettura e Cultura urbana, Camerino 2007, in "Architettura Città", n°3/2008
- ⁴⁵ Richard Buckminster Fuller: "You never change things by fighting the existing reality. To change something, build a new model that makes the existing model obsolete."
- ⁴⁶ fotomontaggio surrealista di Ben Goossens, definito "il Magritte della fotografia"
- ⁴⁷ Pericle guida la città dal 460 a.C.; la costruzione del Partenone inizia nel 447, termina nel 432; il Discorso agli Ateniesi è del 431 (Tucidide, Storie, II, 34-36)
- ⁴⁸ nel gennaio 2015 Hubert Reeves, pur condividendolo, ha chiarito che non è suo questo aforisma attribuitogli da molti, tra cui "Le Carré Bleu", n°1/2015
- ⁴⁹ cfr. Fritjof Capra e Pierluigi Lusi, "Vita e Natura - una visione sistemica", Aboca 2014